

Mogol pastello è volato anche a Tokyo



Un'opera di Domenica Regazzoni esposta a Tokyo.



L'installazione alla Center Point Gallery di Ginza.

di MARCO MANGIAROTTI

Gallery Center Point, Tokyo. Quartiere Ginza. In mostra, *Colore InCanto* di Domenica Regazzoni, ovvero i quadri che interpretano Mogol. Li abbiamo già visti a Milano, Bergamo, Lecce, Torino, sono volati a Tokyo. Acquarelli, pastelli, affreschi, tecniche miste, pastello e collage, per descrivere il mondo di Mogol. «Alcuni versi di queste canzoni - scrive Domenica - hanno due significati, uno immediato e uno interiore: quest'ultimo ha parlato direttamente alla mia anima».

Versi con parole chiave: cielo, sole, luce, vento, paura, brezze, terra, nuvola, eternità, aria, silenzio. Parole a cui corrisponde una tecnica, una materia, un colore. Un trattamento, per somma o sottrazione, del colore. E quegli ovali pastello che destrutturano il paesaggio interiore dell'anima hanno conquistato i giapponesi. Anche perché al Center Point era in mostra un progetto multimediale: opere, video d'autore (un film «corto»), la musica New Age composta dal fratello della pittrice, Cesare Regazzoni. Non Mogol-Battisti. O gli Audio 2.

Anche se i giapponesi non possono forse capire fino in fondo un'altro appunto dell'artista: «Ritrovarsi a volare» non richiede neppure un aereo; l'umanità dimentica sempre più la necessità di beni «non materiali». Da qui l'uomo «moderno» coltiva solo uno sguardo esteriore e sorride di quello «interiore», di questa intima percezione dell'anima segreta delle cose». Frasi che Domenica sottolinea con cabarba violenza. Stringendo denti e pugni. Come da bambina.

Lei racconta di questo viaggio a Tokyo, con la cugina interprete. Suora come le

sorelle che l'hanno ospitata nella metropoli giapponese. «Le stesse che mi hanno defenestrata dal collegio». Nata in Valbassina, padre lituano, fratello musicista (classico), Domenica arriva a 19 anni a Milano. Le magistrali e i corsi serali (le notti) a Brera. Allieva e modella: per pagarsi gli studi. La scuola (maestra), i bambini. Lo studio in campagna, nel borgo del Castello di Peschiera Borromeo. Tanto figurativo, poi la destrutturazione astratta e concreta di un

linguaggio. Altre tecniche, altri viaggi attraverso la forma, il colore, la materia. Fino ai pastelli e agli acquarelli per Mogol, spruzzati di polvere d'oro (vero). La reinvenzione metafisica e poetica, dolcemente visionaria, del decor settecentesco di corte. Lo stile veneziano dei caffè. Ma anche, incoraciamente, un ponte verso l'arte visuale giapponese, i suoi paesaggi stilizzati e simbolici. I suoi colori appena soffiati nella vita.

Ricorda del Giappone «gli impasti di persone silenziose nel metrò». I giardini di Tokyo. I businessmen. La carta giapponese comprata per i collage di tecnica mista. «I ricambi di colore Pelikan che a Tokyo si trovano e a Brera no (devi ricomprarli la scatola)». Si portano a casa foto, copie e ricevute di tutto. «Sennò non ci crede nessuno». Come che la mostra ha venduto. Ha avuto successo.

Scorrono altri quadri della serie Mogol, altre parole «pass»: alba, nebbia, morire-sera, sera-stanchezza, triste-nostalgia, onde onde acqua. Non è vero che le canzoni sono banali, ci parlano della vita, fa dire Truffaut a Fanny Ardant nel film «La signora della porta accanto».

Parlano della vita a chi ha almeno un cuore, se non sa di avere un'anima.

Acquarelli pastelli affreschi e collage

Il colore interiore di canzoni E del pop